

Luana Benini

ROMA Non ci vuole molto a capire, come dice anche Roberto Benigni che questi arresti «non presagiscono niente di buono». O, come dice Gino Strada, che «la giustizia non gode di buona salute in questo momento nel Paese». L'impressione è quella di un terremoto che scuote soprattutto il centro-sinistra e l'opposizione tutta.

Mentre il centro destra che a denti stretti aveva dovuto plaudire al buon esito della manifestazione di Firenze, dopo le sue tante profezie di sventura, ora può tornare a sparare sui no global. In prima fila alcuni esponenti di An e Lega. Se Filippo Ascierio, An, invita a meditare «chi continua a considerare i no global come un pacifico e democratico gruppo di disobbedienti», il leghista Calderoli dice di «tirare un sospiro di sollievo per l'arresto di questi personaggi». Ma anche Fi si prende le sue soddisfazioni andando a testa bassa contro la levata di scudi dell'opposizione (Renato Schifani: «L'Ulivo difende l'indipendenza delle toghe quando gli fa comodo»). Unica eccezione la forzista Tiziana Maiolo che dice di «non capire il senso degli arresti» e invita a «non commettere l'errore degli anni 70» trasformando quelli che sono solo movimenti «in affiliati delle Br». Molto a disagio anche l'Udc che, con Rotondi e Giovanardi, ammette «perplexità» sulla carcerazione cautelare e chiede «approfondimenti». L'unico a fare l'indiano è a mostrare di cadere dalle nuvole è Silvio Berlusconi: «Ah sì? Ci sarà stato un mandato della magistratura... Non so nulla, non ho commenti».

Il dato saliente è la reazione corale dell'opposizione. Inquietudine, sconcerto per i reati contestati, rabbia. Da Fassino a D'Alema, al correntone, agli altri partner dell'Ulivo, a Veltroni, fino a Rifondazione, e anche a Di Pietro. E paura che questi arresti possano innescare una spirale di tensione, riportare indietro la ruota del tempo. Sconcertato e preoccupato per «la gravità delle accuse contestate» e «per le misure di arresto e restrizione della libertà», Piero Fassino, che ammonisce: «Nessuno deve soffiare sul fuoco, tutti devono rendersi conto delle conseguenze dei propri atti». Massimo D'Alema dice di non capire «la fondatezza» di un provvedimento così grave: «Non vorrei che iniziative improvide aggravassero la tensione nel paese».

«Operazione sconcertante e preoccupante»

Da Fassino a D'Alema la sinistra fa scudo intorno al movimento. Lega e An applaudono

hanno detto

“



PIERO FASSINO

È necessario un rapidissimo accertamento da parte della magistratura della reale consistenza delle accuse anche perché le decisioni prese possono suscitare proteste

“



SERGIO COFFERATI

I reati contestati e le modalità inusitate del fermo sembrano un atto orientato più verso la decisione politica che verso quella giudiziaria. Il movimento non cada in provocazioni

“



CARLO GIOVANARDI

Vorrei che in questo Paese ci fossero prima i processi, poi le condanne e la carcerazione. Se questi arresti non erano obbligatori, avrei preferito degli avvisi di garanzia

“



GIULIANO FERRARA

I magistrati di Cosenza che hanno deciso l'azzardo temerario di arrestare decine di leader e militanti dei movimenti No global non ci vengano a dire che c'è l'obbligatorietà dell'azione penale

Un gruppo di No global occupa la Procura di Bologna



«Veramente uno scandalo - commenta Bertinotti - una rivincita impropria su Firenze». L'indignazione che sale nella Quercia è altrettanto intensa di quella di Rifondazione che però cala molto, al pari dei Verdi e del Pdc, il «carattere politico di questa azione giudiziaria». Ma la difesa del Movimento no global è unanime dopo Firenze. Anche se nella concitazione del momento l'Ulivo riesce ancora una volta a dividersi al Senato con la presentazione di due interpellanze separate per chiedere spiegazioni al governo.

La prima è firmata da Angius (Ds), Boco (Verdi), Marini (Sdi), Marino (Pdc), Malabarba (Prc) ed è rivolta ai ministri della Giustizia e dell'Interno. La seconda è una interrogazione rivolta al premier e firmata da alcuni senatori della Margherita, Bordon, Mancino, Manzoni, Dalla Chiesa. La differenza fra i due documenti riguarda una domanda contenuta nel primo documento che la Margherita si è rifiutata di sottoscrivere: «Quali reparti e uffici hanno promosso e svolto le indagini?». Se per la Margherita la frase da

adito a dubbi sull'operato della Magistratura, per Gavino Angius è del tutto legittima: «Vogliamo semplicemente sapere chi ha svolto le indagini. Non si tratta di sospetti, ma di una legittima richiesta». Ed è rilevante che il documento unitario contenga anche la firma di un esponente dello Sdi. Anche se Ottaviano Del Turco si è dissociato dal documento («non intendo avallare la cultura del sospetto»). Ma in mattinata il capogruppo Sdi alla Camera, Ugo Intini, aveva diffuso un comunicato durissimo: «Questi ar-

resti sono una vergogna per un paese libero». Che chiude così: «Il ministro degli Interni si era comportato finalmente con prudenza ed aveva così garantito la sicurezza che oggi una azione inconsueta della magistratura mette a rischio con danno per tutti». E più tardi, alla Camera, Intini sottoscriveva insieme agli altri presidenti dei gruppi parlamentari dell'Ulivo una interpellanza comune (anche questa volta senza l'adesione dell'Udeur).

Esclusa la frase contestata, contenuta solo nell'interrogazione del Senato, le interpellanze del centrosinistra battono tutte sugli stessi tasti: quali sono le accuse, quali le esigenze cautelari che hanno determinato una misura così grave, quali valutazioni il governo è in grado di formulare sui comportamenti di quei gruppi a cui si riferisce l'accusa di associazione sovversiva e quali impegni intende assumere perché non si spezzi il clima positivo realizzato a Firenze.

Nella Margherita vi sono sfumature consistenti. Se la sensibilità di Rea-lacci è vicina a quella del verde Paolo Cento, Rutelli preferisce non esprimersi affatto. E Giuseppe Fiorini si differenzia dalla reazione molto più prudente del coordinatore dell'esecutivo Dario Franceschini («Rispettiamo sempre la magistratura ma siamo perplessi»). Fiorini mette i piedi nel piatto con l'argomentazione principe che percorre l'opposizione: «L'ipotesi di reato prefigurata che è quella di cospirazione politica mediante associazione anche al fine di bloccare l'azione di governo, potrebbe pregiudicare la criminalizzazione dell'intero movimento. Ma di questo passo, non rischiano di essere accusati dello stesso reato anche gli operai Fiat o chiunque manifesti in queste ore in un clima di grande tensione sociale?». Sconcerta la riesumazione di accuse di cospirazione politica e propaganda sovversiva, «reati che non vengono contestati da anni» (Anna Finocchiaro, ds). E questa volta si associano anche Pannella e i radicali. Chi non si perita a parlare di «legittimi sospetti» è Sergio Cofferati: «Le caratteristiche e la scelta temporale dell'intervento della magistratura danno adito a legittimi sospetti». Insomma, quello della Procura di Cosenza sembra «un atto orientato più verso la decisione politica che verso quella giudiziaria». Cofferati auspica che il movimento risponda con la fermezza e la pacatezza dimostrate a Firenze in modo da non cadere in provocazioni».

l'intervista

Guido Calvi
senatore Ds

Maria Zegarelli

ROMA Cospirazione politica al fine di turbare l'esercizio delle funzioni di governo, effettuando propaganda sovversiva. Sovvertire con violenza l'ordinamento economico costituito nello Stato. Reati pesanti come macigni, gli stessi che si contestavano ad Autonomia operaia ai tempi di Oreste Scalzone, a Padova. «L'errore che spesso viene commesso dagli inquirenti è quello di contestare sempre i reati più gravi, che sono esageratamente sproporzionati rispetto ai fatti. Poi, quando il giudice deve verificare se sussiste quel reato, quel reato, in realtà, non sussiste». È probabilmente un auspicio - oltre che uno sguardo da tecnico - quello del senatore ds Guido Calvi, che conosce bene le aule di tribunale, quelle dove si svolgono i processi. Un auspicio, il suo, perché «i reati sono gravissimi». Da una parte la speranza che non siano fondate le accuse, dall'altra l'amarezza, perché in quel caso ci si troverebbe davanti ad un «allarmante uso poco appropriato delle contestazioni da parte dei magistrati». Ma una certezza: «Questi sono strumenti che vanno usati con estrema cautela, da parte dei magistrati».

Senatore, siamo di fronte all'associazione sovversiva, all'attentato agli organi costituzionali, a no global pericolosissimi. Questo dicono i magistrati. C'è chi sospetta, in realtà, un reato d'opinione, per dirla nuda e cruda. Lei, da tecnico, che dice?

Ho molte riserve su tutta questa vicenda, salvo verificare gli atti: ma ne va della stessa credibilità della magistratura

”

zioni, a no global pericolosissimi. Questo dicono i magistrati. C'è chi sospetta, in realtà, un reato d'opinione, per dirla nuda e cruda. Lei, da tecnico, che dice?

«Mi sembra assolutamente incomprensibile che un gruppo di persone, come quelle che sono state arrestate, possano essere accusate di reati così enormi, imputabili, in passato, alle brigate rosse. L'esistenza di

«Non appare plausibile l'esistenza di un'associazione che possa prospettarsi quale soggetto di sovversione»

«Queste accuse non stanno in piedi»

un'associazione di quelle dimensioni che possa in qualche modo prospettarsi quale soggetto di sovversione dell'ordinamento dello Stato, appare davvero non plausibile. Allora non è un problema della norma, non vanno cambiate le leggi, perché le brigate rosse ci sono state, il problema è dell'equilibrio, della saggezza del magistrato».

Sembra un modo per creare allarme sociale, per dire che i no global non sono i pacifisti di Firenze...

«Immanzitutto va ribadito che appare assolutamente sproporzionata questa contestazione. Ritengo, piuttosto, che ci si trovi di fronte ad una forzatura. Ho molte riserve, su tutta questa vicenda, salvo poi verificare gli atti. In questo modo, credo, non solo si crea allarme sociale, si fa molto di più: si crea un problema di affidabilità e credibilità della magi-

stratura stessa. Perché se queste persone verranno scarcerate, giudicate e poi assolte, a quel punto ci si dovrà pur domandare se l'attività svolta da questi magistrati sia stata un'attività misurata ai fatti reali. Ci troveremo di fronte ad una incertezza del diritto molto forte, che potrebbe generare per un verso una attenuazione di credibilità della magistratura inquirente, per un altro verso una preoccupazione per l'uso strumentale dell'apparato processuale per finalità che oggettivamente, anche se non voluto, possono essere anche di carattere politico».

Questi provvedimenti arrivano dopo Firenze, dopo gli allarmi lanciati da Pisanu e Berlusconi. Come si deve leggere questa sequenza?

«A Firenze è andata bene, benissimo. Adesso stanno iniziando le grandi manifestazioni sindacali, per

la crisi della Fiat, per i licenziamenti. I provvedimenti della procura di Cosenza si inseriscono in un momento di straordinaria tensione per il paese che finora, però, è stato controllato dal buon senso e dal rispetto della gente per le istituzioni. Nel momento in cui ci sono provvedimenti di questo genere, che appaiono francamente eccessivi, credo che coloro che gestiscono questa vicenda processuale - il procuratore, il giudice per le indagini preliminari - debbano riflettere su un fatto».

Quale?

«Se la norma contestata corrisponde a fatti reali, concreti, bene, ma se così non fosse si dovranno assumere una responsabilità particolarmente rilevante».

Perché?

«Perché non solo alimentano una cultura del discredito nei confronti delle istituzioni, del principio

di legalità e della magistratura, ma innestano anche una cultura del sospetto che non deve assolutamente essere alimentata. La sproporzione che c'è tra i fatti - che possono essere contestati - e i reati è talmente enorme che francamente c'è da dubitare che questo possa essere vero».

La lotta alla globalizzazione, sembra essere la minaccia, per i magistrati.

«Non c'è nessun rapporto tra un'organizzazione che diffonde attraverso internet notizie e informazioni circa la globalizzazione e il reato contestato, che presuppone invece un'attività di aggressione alle istituzioni e all'ordinamento democratico del paese. Questo è un rapporto che veniva contestato ai terroristi, ma a terroristi che avevano un'organizzazione capillare e avevano commesso reati veramente gravi. Siamo di fronte ad un'impalcatura processuale che alla prima verifica è probabile che cada, davanti al tribunale del riesame. A questo punto c'è da chiedersi perché i magistrati abbiano agito in questo modo, creando una situazione di grandissima agitazione. Non ci si può non domandare se c'è stato un uso equilibrato del processo. La giornata di Firenze avrebbe dovuto insegnare a tutti che la libera e pacifica manifestazione del pensiero e soprattutto del dissenso politico sono momenti essenziali della democrazia».

Firenze avrebbe dovuto insegnare che la pacifica manifestazione del dissenso è essenziale per la democrazia

”

È l'articolo 270 del codice penale: «Associazione sovversiva» quello di cui devono rispondere i No global arrestati ieri a Cosenza

Una norma creata nel '30 per colpire i comunisti

ROMA Fanno parte dei delitti contro la personalità dello Stato quattro dei reati contestati ai no global arrestati. Si tratta di reati gravissimi e le norme che li prevedono hanno trovato applicazione soprattutto nel periodo del terrorismo. In particolare la cospirazione politica mediante associazione, che è uno dei delitti contestati agli arrestati, rappresenta uno dei reati associativi più gravi previsti dal nostro ordinamento. A punirlo è l'articolo 305 del codice penale, che prevede che quando tre o più persone si associano per commettere uno dei delitti contro la personalità dello Stato «coloro che promuovono, costituiscono o organizzano l'associazione sono puniti per ciò solo con la reclusione da cinque a 12 anni»; pene aumentate «se l'associazione tende a commettere due o più dei delitti» in questione.

Risale al 1930 e fu introdotto per colpire le opposizioni comuniste, socialiste e anarchiche un altro dei reati di cui devono rispondere i no global. Si tratta del delitto previsto dall'articolo 270 del codice penale «Associazioni sovversive», che è di rara applicazione. La norma punisce con la reclusione da 5 a 12 anni chiunque, nel territorio dello Stato promuove, costituisce, organizza o dirige associazioni dirette a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre, ovvero a sopprimere violentemente una classe sociale, o comunque a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici o sociali costituiti nello Stato».

Gli altri delitti contro la personalità dello Stato di cui devono rispondere i no global sono la «propaganda ed apologia sovversiva o antinazionale», punita dall'articolo 272 e «l'attentato

contro gli organi costituzionali», previsto dall'articolo 289. Per il primo reato, che consiste nel fare «propaganda per l'instaurazione violenta della dittatura di una classe sociale sulle altre, o per la soppressione violenta di una classe sociale o comunque per il sovvertimento violento degli ordinamenti economici o sociali costituiti nello Stato», è prevista la pena della reclusione da uno a cinque anni. Il secondo è invece punito con la reclusione non inferiore a 10 anni se si commette un fatto diretto a impedire, in tutto o in parte, al presidente della Repubblica o al governo o al parlamento o alla Corte costituzionale o alle assemblee regionali l'esercizio delle loro funzioni. Reclusione da uno a cinque anni invece se il fatto ha solo lo scopo di turbare l'esercizio di queste funzioni: un caso, quest'ultimo, previsto dal comma 2

richiamato nell'ordinanza di custodia nei confronti dei no global. Queste norme, inoltre, sono state ampliate dopo i tragici fatti dell'11 settembre 2001 e adattate alle nuove esigenze imposte dalla lotta mondiale al terrorismo. Governo e parlamento italiani hanno infatti predisposto iniziative finalizzate a contrastare in modo più forte il terrorismo internazionale e gli attacchi all'ordine democratico. Con il decreto-legge 18 ottobre 2001 n. 374, convertito in legge 15 dicembre 2001 n. 438 sono state previste pene severe nei confronti di quanti partecipino ad associazioni terroristiche, anche nel caso in cui tali attività criminali siano rivolte verso uno Stato estero. Misure rigorose anche per quanti prestino assistenza ai gruppi eversivi fornendo loro vitto, ospitalità, mezzi di trasporto e di comunicazione.